MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATO DA ALFREDO VINCIGUERRA
FEBBRAIO 2020 | NUMERO 599 | ANNO XLV | EURO 5,00

TUTTOSCUOLA

INSERTO SPECIALE
LA SCUOLA DELLA SOSTENIBILITÀ

DOSSIER
SCUOLA DIGITALE

DOSSIER
LINGUE STRANIERE

2020
Le sfide della scuola

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

ISSN 0391-7967

Intervista alla Prof.ssa Clara Rech,
Presidente Associazione professionale ANISA

«Dare continuità al lavoro svolto»

PAOLA TORRE

Prof.ssa Rech il ritorno alla presidenza dell'Anisa le impone di sognare un'altra vita?

«Tornare alla guida di questa storica associazione più che altro m'impone di confermare la vita che ho sempre condotto, contrassegnata da responsabilità, necessità di trovare soluzioni a problemi e intravedere strade nuove. Ma a ben vedere, questo significa non smettere mai di sognare, perché è necessario saper andare oltre la realtà per poterla affrontare in modo utile per sé e per gli altri».

Clara Rech

Quale spinta l'ha convinta a "ributtarsi" in un ruolo complesso, pieno di sfumature?

«È la prima volta nella storia dell'Associazione che un presidente viene eletto per la seconda volta. Il regolamento impone infatti un'alternanza dopo il secondo mandato, cioè dopo sei anni e finora nessuno ha mai replicato l'esperienza. Io ho guidato l'Anisa dal 2007 al 2013. Dopo di me è subentrata Irene Baldriga. Ora il Direttivo è tornato ad eleggermi. Dunque il primo movente è stato proprio non poter deludere tanta fiducia. In secondo luogo ho ritenuto importante dare continuità al grande lavoro svolto in precedenza, dato che vi è una grande identità di vedute tra di noi. Infine, in un'associazione di volontariato come la nostra, credo sia importante che non vada dispersa l'esperienza accumulata, da mettere al servizio di una vasta comunità professionale».

Una sua qualità e un suo difetto...

«Per la qualità lascio parlare gli altri che di solito mi riconoscono una coraggiosa ma equilibrata determinazione nel raggiungere gli obiettivi. Tra i difetti che mi riconosco scelgo una certa tendenza ad esigere troppo da me e dagli altri».

Agli iscritti all'associazione cosa pensa di trasmettere?

Clara Rech nasce a Roma dove vive e lavora attualmente ha conseguito la laurea in Storia dell'arte, disciplina nella quale ha ottenuto anche il diploma di perfezionamento sempre presso l'Università Sapienza perfezionando i suoi studi con una laurea in Filosofia (Università di Roma Tre) e una in Sociologia (La Sapienza). Accanto ai suoi specifici interessi di storica dell'arte, ha sviluppato una consolidata esperienza, come docente negli istituti di istruzione secondaria e dirigente scolastico prima del liceo classico Augusto e poi de liceo classico E.Q. Visconti.
È attualmente di nuovo Presidente dell'Associazione Nazionale degli Insegnanti di Storia dell'Arte (ANISA). Ha al suo attivo numerose pubblicazioni sui temi a lei più congeniali: l'arte e la scuola.
Sposata e madre di due figlie, ha sempre concepito la passione per il lavoro come un servizio verso le persone, cosa che l'ha portata anche ad impegnarsi nel campo del volontariato (scuola di Italiano a Cuba).

«L'entusiasmo per la nostra disciplina, per l'importanza che essa riveste nell'educazione del cittadino e, in particolare, dei giovani. L'importanza, quindi, di essere insegnanti competenti e appassionati per poter guidare l'apprendimento degli studenti e farli 'volare'. Sono convinta che educare con l'arte possa essere un volano privilegiato per prevenire e contrastare un fenomeno assai grave nella scuola italiana quale la dispersione».

Quali sono le sfide più significative che l'Anisa ha di fronte? C'è un'innovazione a cui è molto legata?

«Anisa è diventata ormai l'interlocutore di riferimento di enti pubblici e privati per i temi legati all'educazione all'arte e con l'arte. La sfida è quella di consolidare questo ruolo e, se possibile, ampliarne il raggio. Inoltre occorre continuare a rispondere alla richiesta di formazione e aggiornamento degli iscritti. In entrambi i casi si tratta di compiere scelte di qualità culturale e scientifica d'indiscusso valore».

Con quali modalità e con quali strumenti pensa di poterle affrontare?

«Sarebbe vitale aumentareil numero delle persone attivamente coinvolte nell'associazione per poter onorare impegni sempre crescenti per mole e importanza. Sarà importante che s'intensifichi il dialogo e lo scambio tra azioni e progetti nazionali e le tantissime attività proposte in sede provinciale, per dare voce e risalto a tanta vitalità professionale. Infine non smetteremo di batterci perché tutti gli studenti possano avere l'opportunità di apprendere la nostra disciplina: educarsi alla bellezza è un diritto e un dovere per tutti; tutti siamo i beneficiari e tutti siamo i custodi dell'arte che ci circonda».

La cosa che più la colpisce nella comunità dei docenti?

«La maggior parte dei docenti è straordinaria per la capacità di adattamento che dimostra in tempi d'incessanti cambiamenti della scuola e per la disponibilità senza risparmio con cui si dedica ai propri studenti. Del resto, se si vuole essere bravi insegnanti, credo che si debba esercitare questa professione senza avere un'ottica impiegatizia, ma nella piena consapevolezza di svolgere un ruolo culturale e formativo che, come tale, non può conoscere angustie e ristrettezze mentali».

L'aggiornamento in servizio dei docenti è una priorità?

«È un'assoluta priorità. Fatalmente insegniamo replicando il modo con cui abbiamo appreso. Quindi è importante che fin dalla formazione universitaria chi vuole insegnare sia messo al corrente di metodologie didattiche molteplici ed efficaci e che dopo, la dimensione culturale, pedagogica e relazionale continui ad essere affinata e coltivata».

Vanno in questa direzione le ultime scelte del Governo in materia di formazione in servizio?

«A seguito della Legge 107/2015, che aveva affermato che "la formazione in servizio è obbligatoria, permanente e strutturale", il numero dei docenti che ha seguito corsi di aggiornamento è aumentato, giungendo a sfiorare la totalità in ogni istituto. La recente nota del Miur (28 novembre 2019), nelle more della definizione del nuovo Piano triennale della formazione nazionale, ha riconosciuto a ciascuna istituzione scolastica facoltà di elaborare proposte formative proprie accanto a quelle nazionali, cosa che dovrebbe rendere gli interventi più appropriati rispetto a reali esigenze. Quel che dovrebbe essere fuori discussione è l'obbligatorietà».

Viviamo in un mondo in continuo e rapido cambiamento. Il lavoro dei docenti sta cambiando? Con quali forme, modalità e direzione?

«Il lavoro dei docenti è divenuto molto più complesso negli ultimi anni. Come un tempo, essi debbono essere educatoriprima che insegnanti, e già questo basterebbe a comprenderne la difficoltà in un mondo in perenne cambiamento. Inoltre oggi viene loro richiesto di essere padroni di metodologie diversificate per poter personalizzare il più possibile la didattica e di saper usare strumenti sofisticati, il digitale prima di tutto. Ma ciò che appesantisce maggiormente il loro lavoro è la costante richiesta di documentare il proprio lavoro per rispondere a una doverosa opera di rendicontazione sociale. A ciò si aggiunga il calo vertiginoso di prestigio e la continua messa in discussione di autorevolezza da parte del resto della società. Come si vede, oggi più che mai, non ci si può improvvisare docenti. Al contrario, occorre che ci sia una formazione culturale, disciplinare e pedagogica che possa fortificare attitudini naturali. Ed è necessario rendere socialmente desiderabile questo meraviglioso lavoro, affinché non sia per nessuno una scelta di ripiego». ■